

IL DOCENTE PROFESSIONISTA: CHIMERA O REALTÀ?

di Alberto Giovanni Biuso, Direttore del Centro Studi dell'A.N.D.

22 settembre 2003

Nello scorso mese di giugno sono state presentate dalla maggioranza parlamentare due diverse proposte di legge. La prima, su iniziativa di Santulli e di altri deputati, si intitola Statuto dei diritti degli insegnanti; la seconda è stata proposta da Angela Napoli col titolo Disposizioni in materia di stato giuridico degli insegnanti e di rappresentanza sindacale nelle istituzioni scolastiche. Si tratta di due testi sostanzialmente analoghi, con una maggiore attenzione da parte del primo agli aspetti tecnico-amministrativi e, il secondo, a quelli educativi e culturali. Le due proposte, e soprattutto le relazioni che le accompagnano, sembrano venire incontro a molte delle richieste formulate ormai da decenni da chi è convinto che «la qualità della scuola è fondata sulla “qualità” della condizione (norme generali) e della “funzione” (prestazioni essenziali ovvero standard) dei docenti. L'insegnante non è un soggetto perfettamente fungibile ad ogni trasformazione strutturale, normativa ed organizzativa della scuola, ne è l'elemento costitutivo» (Relazione Napoli). Non solo: il comma 2 dell'articolo 5 della proposta Santulli prevede esplicitamente che «a livello nazionale, regionale e delle singole istituzioni scolastiche le associazioni professionali sono consultate e valorizzate nel merito della didattica, della formazione iniziale e permanente». I due testi sottolineano le molte ragioni di disagio degli insegnanti italiani, compreso il fatto che «la stessa definizione della dirigenza scolastica è avvenuta concretamente in polemica con la funzione docente e non come naturale sviluppo della carriera» (Napoli). Con una disparità di trattamento davvero impressionante –e la cui responsabilità è in gran parte ascrivibile ai sindacati tradizionali, che hanno favorito i dirigenti contro i docenti– l'insegnante, invece, «caso unico in tutto il pubblico impiego, si trova ancora accomunato con tutto il personale dipendente della scuola, compresi gli ausiliari» (sempre dalla Relazione Napoli).

Le due proposte indicano quindi alcuni principi e strumenti volti a valorizzare la professione docente, fra i quali: la creazione di un'area autonoma di contrattazione (esattamente ciò che hanno ottenuto i dirigenti, non a caso riuniti in una forte Associazione professionale, l'ANP); un contratto snello; un organo di autotutela professionale; un reclutamento coerente con gli standard qualitativi della professione; una carriera fondata sul merito; una dirigenza collegata più strettamente alla natura educativa e non aziendalistica della scuola. Si tratta di tesi non solo di evidente buon senso ma che l'Associazione Nazionale Docenti sostiene da sempre. In particolare, per gli ultimi due obiettivi (reclutamento e carriera) queste proposte di legge prevedono l'«articolazione della funzione docente in specifiche funzioni di docente tirocinante, docente ordinario e docente esperto. (...) Alla funzione di esperto si accede mediante concorso volto a verificare il possesso dei requisiti professionali individuati sulla base di precisi standard» (art. 2, comma 1e della proposta Napoli; stesso art. della proposta Santulli e altri;).

E questo è un punto assai delicato. La tripartizione che si propone è, infatti, già presente in altri sistemi scolastici europei ma il rischio concreto –qui da noi, in Italia – è che la distinzione premi alla fine non i docenti migliori –e cioè quelli che lavorano seriamente in classe, con gli studenti– ma quelli più vicini, diciamo così, alle volontà dei dirigenti, quelli più abili nelle pubbliche relazioni, quelli che si muovono di continuo fra commissioni e organismi vari, senza mai studiare. Non si deve dimenticare che l'infausta proposta del “concorstone” berlingueriano è – giustamente– fallita proprio a causa delle modalità burocratiche e non culturali con le quali si pretendeva di stabilire il merito dei docenti. Sulla difficoltà in Italia di premiare davvero chi vale, è illuminante la vicenda, assai triste, delle Scuole Interuniversitarie di Specializzazione all'Insegnamento che i sindacati stanno boicottando in tutti i modi a favore del perpetuarsi di un precariato funzionale alla forza di condizionamento e di ricatto e dei sindacati stessi.

Come Associazione Nazionale Docenti, accogliamo quindi con favore le intenzioni che guidano questi testi ma ci chiediamo come mai il Governo –che è sostenuto dai parlamentari che que-

ste proposte hanno formulato- non abbia già riconosciuto l'area autonoma di contrattazione (dopo averla promessa sin dall'inizio...) e questo ci fa temere che l'iter parlamentare svuoterà tali proposte degli aspetti migliori; ci auguriamo, quindi, che i fatti non ne smentiscano la volontà riformatrice. Anche perché se «la Repubblica riconosce e valorizza la professione dell'insegnante, ne promuove l'immagine e il prestigio e ne garantisce la qualità, attraverso un efficace sistema di reclutamento, la formazione iniziale e continua, la carriera e la retribuzione per merito» (art. 1, comma 2 della proposta Napoli), la Repubblica deve provvedere a trovare nei suoi bilanci finanziari il modo per riconoscere economicamente la funzione educativa fondamentale dei suoi docenti. Le vicende dell'ultimo contratto, che Cgil, Cisl, Uil e Snals –che sono sempre pronti a urlare contro il Ministero- hanno però tranquillamente firmato, non incoraggiano facili speranze.

Da parte nostra ribadiamo quanto da sempre andiamo sostenendo a favore non solo e non tanto dei docenti, quanto della scuola –e cioè dell'intera società- italiana. La professionalità del docente è implicita nel fatto che al di là delle architetture di sistema, delle innovazioni tecnologiche e strumentistiche, del monte ore curriculare, la questione scuola coincide con la questione docente. Ogni altro aspetto può essere valorizzato o rimanere sterile in base a come la funzione docente si configura nel concreto del quotidiano fare scuola. Proprio per questo è necessario che il reclutamento degli insegnanti avvenga attraverso una necessaria laurea specialistica per chiunque intenda dedicarsi alla docenza. Una tappa per raggiungere tale obiettivo sarebbe stata costituita dalla valorizzazione e dall'ampliamento delle Scuole di Specializzazione ma è un'occasione che si sta buttando al vento. È poi assolutamente necessario ristabilire il legame costitutivo fra la scuola e l'università, nella precisa direzione dell'arricchimento didattico che la scuola può offrire all'università e dell'aggiornamento disciplinare e culturale che quest'ultima può proporre alla scuola. Non si può valorizzare la professionalità del docente se non si conferma –nel concreto delle riforme, dei curricoli, dei programmi- la centralità del sapere disciplinare rispetto alle metodologie didattiche, del che cosa sul come, dei contenuti da apprendere rispetto alla semplice socializzazione delle persone, fermando la grave deriva che ha trasformato le nostre scuole in agenzie per l'uso del tempo libero.

I criteri per il riconoscimento del merito devono essere quindi: oggettivi, condivisi, scientificamente fondati. Il primo di essi è costituito dall'attività di ricerca del singolo insegnante, testimoniata da saggi, libri, pubblicazioni riconosciute dalla comunità scientifica di appartenenza. Anche le valutazioni da parte degli allievi e delle famiglie saranno molto utili purché facciano riferimento non a discutibilissimi e variabili scale docimologiche ma eventualmente all'opinione che gli studenti già usciti dalla scuola e inseriti in Università o nel mondo del lavoro esprimono a distanza di tempo. In ogni caso, un argomento così delicato e centrale deve essere affrontato garantendo prima un ascolto vero e capillare degli insegnanti stessi, delle loro opinioni e delle loro proposte.

Il principio guida dell'A.N.D. è pertanto che la professionalità del docente ha il suo cuore nella cultura del docente, nella profondità del suo sapere disciplinare, nella costanza con cui lo aggiorna, nello studio come elemento centrale della professione. Fino a quando Ministri, Parlamento, Società civile e soprattutto i docenti stessi non si renderanno conto che la peculiarità dell'insegnamento consiste nella sua dimensione culturale, ogni tentativo di riconoscere a maestri e professori una loro peculiare professionalità resterà –come finora è sempre rimasto- una chimera. Noi vogliamo fare di tutto affinché diventi, invece, una realtà.